

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Florentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
 TOSCANA, franco al destino 13, 28, 48.
 Resto d'Italia franco al confine 13, 28, 48.
 Estero idem Franchi 14, 27, 52.
 A PARIGI. M. Lejollivet 31, C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
 A LONDRA. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.
 A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
 A PATERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldo 8.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 Prezzo dei Reclami soldi 3 per rigo.
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17
 per sei mesi « 33
 per un anno « 64.

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via San'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione (le debbono essere affrancate, come pure i grappi).

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 13 MARZO

Il rumore delle tre gloriose giornate del febbraio è risuonato per tutta Europa, destando da una parte timori e paure, ed eccitando dall'altra vive speranze. Temarono i tepidi amatori della libertà, e quelli che fanno il liberale per celia: si impaurirono i despoti, che a quell'annuncio sentirono vicino il loro fine. Esultarono tutti i sinceri amici della libertà, i quali nella Repubblica di Francia videro l'esempio e l'aiuto all'emancipazione del genere umano. E noi siamo tra questi: esultammo al sentire tornati liberi e grandi i figli di Cammillo Desmoulins e degli altri eroi, che primi dichiararono i diritti dell'uomo in mezzo a un popolo abbruttito dalla tirannia feudale e clericale.

Nelle nostre esultanze pel risorgimento del popolo francese, i nostri affetti si rivolgevano più caldi e più confidenti alla Italia, perchè sentivamo da quel fatto resa più sicura e più forte la salute di essa. Quelli che dalla Repubblica di Francia traevano cagione di timori, dicevano: Ecco che verrà tosto la guerra, e non si potrà compiere questo magnifico e tranquillo risorgimento italiano. Altri aggiungevano: Ora la Francia verrà fuori col suo solito capriccio delle conquiste, coi suoi soliti inganni; e si desterà per tutta Europa un grande incendio, che distruggerà le nazioni. Quelli che discorrevan così non conoscevano i tempi: credevano che l'anno 1848 fosse lo stesso che il 1793, e si sono ingannati. La Francia attuale non vuol guerra, non vuole conquiste: vuole pace e libertà per se e per tutti i popoli. Il governo provvisorio lo dichiara solennemente alle genti. Nè questa protesta è intesa a farsi perdonare l'ardire che proclamò la Repubblica: non è una dimostrazione di debolezza paurosa: è una confessione dei generosi principii, che governano la rivoluzione del 1848. La Francia dice altamente che non vuol far guerra a nessuno: ma l'accetterà come un dovere, se vi è costretta, e se suona l'ora di ricostituire le nazionalità oppresse. Accetterà la guerra e la farà vigorosamente, se altri volesse arrestare il movimento democratico del popolo svizzero: se l'Austria volesse invadere gli Stati indipendenti d'Italia: se contrastasse agli Italiani il diritto di allearsi per ristabilire la nazionalità e l'indipendenza.

Questo dichiara, a nome della libera nazione, il governo di Francia. E questa dichiarazione a noi non dice nulla di nuovo, perchè appena che giunse la notizia della Repubblica, credemmo che il popolo francese si sarebbe comportato così. Perciò fin d'allora esultammo, e continuiamo ad esultare al presente. Ogni giorno più ci confermiamo nell'idea, che la Repubblica francese sarà di aiuto potentissimo al pieno risorgimento italiano. Speriamo anche che quelli, che si mostrarono paurosi in principio, mutino ora opinione e linguaggio, e non ci facciano più sentire le stolte parole, che furono stampate in qualche giornale italiano. Vi fu chi nel parlare del contegno da tenersi dall'Italia, rispetto alla Francia, non dubitò di pronunziare la parola di *neutralità armata*! Noi non vogliamo perder tempo a mostrare quanta stranezza sia in questa parola e quanta insipienza contenga questo consiglio. Il più volgare buonsenso basta a farlo conoscere.

A un popolo libero, che ci si offre alleato e fratello, che si dichiara nemico dei nostri nemici, non si risponde colla *neutralità armata*, ma gli si tende amicamente la mano e ci si stringe a lui con forte alleanza. Così facendo si mostra senno, si mostra amore vero alla libertà. I despoti si collegarono per opprimere i popoli: i popoli risorti o risorgenti a libertà si collegano per resistere ai despoti: e questa sarà davvero la Santa alleanza. Si uniscano in lega offensiva e difensiva Francia, Svizzera e Italia, e allora suoneranno vane le minacce del vecchio colosso del Nord. Gli Stati Italiani riconoscano subito la Repubblica francese, e si colleghino con essa, come con tutti i popoli liberi. Non i principi, non gli stati separatamente, ma la confederazione degli stati italiani deve trattare e concludere questa grande alleanza, che salverà la libertà d'Europa.

— Dalla *Republique Française* —

La circolare che il sig. di Lamartine ha indirizzato agli agenti diplomatici della Repubblica francese, è insieme dignitosa e ferma.

Essa darà all'Europa la più alta idea di quella confidenza, e di quella calma colle quali la Francia ha compiuta la sua rigenerazione politica.

Accettando come base de' suoi rapporti colle altre nazioni, le divisioni territoriali del 1815, e circoscrivendo la sua propaganda repubblicana entro gli esempi d'ordine e di pace, che essa vuole offrire a tutto il mondo, la Repubblica francese conserva la sua indipendenza in faccia all'Europa, senza ispirare alcun timore avvenire.

L'Italia e la Svizzera sono però eccettuate da questa riserva: è insieme dovere di generosità e di giustizia, per parte della Repubblica, di promettere il suo appoggio a due popoli, che già hanno sparso il loro sangue per conquistare la loro nazionalità.

C I R C O L A R E

Del Ministro degli affari esteri agli Agenti Diplomatici della Repubblica Francese

Signore!

Vi sono noti gli avvenimenti di Parigi, la vittoria del popolo, il suo eroismo, la sua moderazione, la sua calma; l'ordine ristabilito mediante il concorso di tutti i cittadini, come se in questo interregno dei poteri visibili la ragione generale fosse di per sé sola il governo della Francia.

Così è entrata la Rivoluzione francese nel suo periodo definitivo. La Francia è Repubblica; la Repubblica francese non ha d'uopo d'essere riconosciuta per esistere. È di diritto naturale; è di diritto nazionale. È la volontà d'un gran popolo che non domanda il suo proprio titolo se non a se stesso. Bensì, la Repubblica francese, desiderando entrare nella famiglia dei governi istituiti, come una potenza regolare, e non come un fenomeno perturbatore dell'ordine europeo, è conveniente che Voi facciate prontamente conoscere al governo, presso del quale siete accreditato, i principii e le tendenze, che da ora innanzi dirigeranno la politica esterna del Governo francese.

La proclamazione della Repubblica francese non è un atto di aggressione contro veruna forma di governo nel mondo. Le forme di governo hanno delle diversità così legittime come le diversità di carattere, di situazione geografica e di sviluppo intellettuale, morale e materiale nei popoli. Le nazioni hanno, del pari che gli individui, età differenti.

I principii che le reggono hanno delle fasi successive. I governi monarchici, aristocratici, costituzionali, repubblicani, sono l'espressione di quei varj gradi di maturità del genio dei popoli. Essi domandano maggiore libertà a misura che capaci si sentono di sopportarne di più; domandano più

egualianza e democrazia, a misura che sono ispirati da più giustizia ed amore del popolo. Questione di tempo, e non altro. Un popolo si perde anticipando l'ora di codesta maturità, come si disonora lasciandola sfuggire senza afferrarla. La monarchia e la Repubblica non sono già agli occhi dei veri uomini di Stato, principii assoluti che si combattono a morte; sono fatti i quali si contrastano, e possono vivere faccia a faccia uno dell'altro, comprendendosi e rispettandosi.

La guerra dunque non è il principio della Repubblica francese, come divenne di lei fatale e gloriosa necessità nel 1792. Fra il 1792 e il 1848, corre un mezzo secolo. Tornare dopo mezzo secolo al principio del 1792 o al principio di conquista dell'Impero, non sarebbe avanzare ma ben anzi retrocedere nel tempo. La rivoluzione di ieri è un passo avanti e non indietro. Il mondo e noi vogliamo camminare verso la fratellanza e la pace.

Se la situazione della Repubblica francese nel 1792 spiegava la guerra, le differenze che esistono fra quella epoca della nostra storia e l'epoca in cui noi siamo, spiegano la pace. Queste differenze, applicatevi a comprenderle ed a farle comprendere intorno a voi.

Nel 1792 la nazione non era una. Esistevano sul medesimo suolo due popoli. Si prolungava tuttavia un terribile conflitto fra le classi spogliate dei loro privilegi e le classi che avevano da poco conquistato la egualianza e la libertà. Le classi spogliate si univano con la sovranità regia prigioniera, e con lo straniero geloso, per negare la sua rivoluzione alla Francia, e ad essa imporre di nuovo la monarchia, l'aristocrazia e la teocrazia mediante l'invasione. Oggi non vi sono più classi distinte e disuguali. La libertà ha affrancato tutto. La egualianza davanti alla legge ha tutto parificato. La fratellanza della quale noi proclamiamo la applicazione, e di cui l'assemblea nazionale deve organizzare i benefizii, unirà tutto. Non v'ha in Francia un solo cittadino, a qualunque opinione appartenga, che non si stringa innanzi tutto al principio della patria, e che mercè questa stessa unione non la renda inespugnabile ai tentativi e ai timori d'invasione.

Nel 1792 non il popolo tutto intero era entrato in possesso del suo governo: ma la classe media soltanto voleva esercitare la libertà e goderne. Allora il trionfo della classe media era egoistico, siccome è il trionfo di qualunque oligarchia. Essa voleva ritenere per sé sola i diritti conquistati da tutti. Per ciò le era d'uopo di operare un forte diversivo all'innalzamento del popolo, precipitandolo sui campi di battaglia onde impedirgli di entrare nel suo proprio governo. Questo diversivo era la guerra. La guerra fu il pensiero dei Monarchici e dei Girondini; non fu il pensiero dei democratici più avanzati che volevano al pari di noi il regno sincero, completo e regolare del popolo stesso, comprendendo in questo nome tutti i ceti di cui si compone la nazione, senza esclusione né preferenza.

Nel 1792 il popolo era l'istrumento della rivoluzione, non ne era l'oggetto. Oggi la rivoluzione si è fatta da lui e per lui. Egli è la stessa rivoluzione. Entrandovi, esso vi reca i suoi nuovi bisogni di lavoro, d'industria, d'istruzione, di agricoltura, di commercio, di moralità, di ben essere, di proprietà, di vivere a buon prezzo, di navigazione, in somma d'incivilimento, che sono tutti i bisogni di pace. Il popolo e la pace sono una stessa parola!

Nel 1792 le idee della Francia e dell'Europa non erano apparecchiate a comprendere e ad accettare la grande armonia delle nazioni fra loro a beneficio del genere umano. — Il pensiero del secolo, che allora era al suo termine, non era che nella mente di alcuni filosofi. Oggi la filosofia è popolare. Cinquant'anni di libertà di pensare, di parlare e di scrivere hanno prodotto il loro risultato. I libri, i giornali, le tribune hanno operato l'apostolato dell'intelletto Europeo. La ragione sfolgorando dovunque oltre le frontiere dei popoli ha creato fra gli spiriti quella grande nazionalità intellettuale, che sarà il compimento della rivoluzione francese e la costituzione della fratellanza internazionale sul globo.

Finalmente, nel 1792 la libertà era una novità, la egualianza uno scandalo, la Repubblica un problema. Il titolo dei popoli, scoperto appena da Fénelon, Montesquieu, Rousseau,

era talmente dimenticato, sepolto, profanato dalle vecchie tradizioni feudali, dinastiche, sacerdotali, che il più legittimo intervento del popolo ne' suoi affari pareva una mostruosità agli uomini di stato dell'antica scuola. La democrazia faceva tremare a un tempo stesso i troni e le fondamenta della società. Oggi i Troni ed i Popoli si sono assuefatti alla parola, alle forme, alle agitazioni regolari della libertà esercitata in proporzioni diverse quasi in tutti gli stati anche monarchici. Si avvezzeranno alla Repubblica, che è la sua forma completa delle nazioni più mature. Riconosceranno che può esservi nella Repubblica non solo un ordine migliore, ma che ancora può esservi più ordine vero in questo governo di tutti per tutti, che nel governo di alcuni per alcuni.

Ma indipendentemente da queste considerazioni disinteressate, il solo interesse del consolidamento e della durata della Repubblica ispirerebbe agli uomini di stato della Francia dei pensieri di pace. Non è già la patria che nella guerra corra i maggiori pericoli: è la libertà. La guerra è quasi sempre una dittatura. I soldati dimenticano le istituzioni per gli uomini. I troni tentano gli ambiziosi. La gloria abbaglia il patriottismo. Il prestigio di un nome vittorioso ricuopre l'attentato contro la sovranità nazionale. La Repubblica vuol gloria, certamente, ma la vuole per sé medesima, e non per i Cesari o per i Napoleoni!

Non v'illudete però: queste idee, che il Governo Provvisorio vi commette di presentare alle Potenze come pegno di sicurezza europea, non hanno per iscopo di far perdonare alla Repubblica l'audacia che ha avuto di nascere; ed anche meno di domandare umilmente il posto di un gran diritto e di un gran popolo in Europa: esse hanno un più nobile oggetto: far che i sovrani ed i popoli riflettano; non permettere ad essi d'ingannarsi involontariamente in quanto al carattere della nostra rivoluzione; dare il suo vero aspetto e la giusta sua sembianza all'avvenimento; dar pegni all'umanità finalmente, avanti di darne ai nostri diritti ed al nostro onore, ove fossero disconosciuti o minacciati.

La Repubblica francese dunque non tenterà guerra contro veruno. Non ha bisogno di dire che l'accetterà, se al popolo francese si propongono condizioni di guerra. Il pensiero degli uomini che in questo momento governano la Francia si è questo: felice la Francia, se le vien dichiarata la guerra, e se così viene costretta a crescere in forza ed in gloria, non ostante la sua moderazione! Responsabilità tremenda alla Francia, se la Repubblica dichiara ella stessa la guerra senza esservi provocata! Nel primo caso, il suo genio marziale, la sua impazienza di agire, la sua forza accumulata in tanti anni di pace, la renderebbero invincibile in casa sua, e forse terribile al di là delle frontiere. Nel secondo caso essa rivolgerrebbe contro di sé le rimeimbranze delle sue conquiste che scemano l'affetto delle nazionalità, e comprometterebbe la sua prima e più universale alleanza: lo spirito dei popoli ed il genio delle civiltazioni.

Dietro questi principii, Signore, che sono i principii della Francia a sangue freddo, principii ch'essa presenta senza timore come senza sfida agli amici e ai nemici, voi vi penetrerete bene delle seguenti dichiarazioni:

I trattati del 1815 non esistono più in diritto agli occhi della Repubblica; bensì, le circoscrizioni territoriali di questi trattati sono un fatto, che ella ammette come base e come punto di partenza nei suoi rapporti con le altre nazioni.

Ma, se i trattati del 1815 non esistono più che come fatti da modificarsi di comune accordo, e se la Repubblica dichiara altamente che ha per diritto e per missione lo arrivare regolarmente e pacificamente a quelle modificazioni, il buon senso, la moderazione, la coscienza, la prudenza della Repubblica esistono, e sono per l'Europa guarentigia migliore e più onorevole che i termini di codesti trattati tanto spesso violati, o modificati da lei.

Applicatevi, Signore, a fare intendere ed ammettere di buona fede questa emancipazione della Repubblica dai trattati del 1815, ed a mostrare che in questa franchezza nulla vi è che non sia conciliabile col riposo dell'Europa.

Così, noi ad alta voce lo diciamo: se ci sembrasse esser suonata nei decreti della Provvidenza l'ora del ricostruirsi di alcune nazionalità oppresse in Europa od altrove; se la Svizzera, nostra fedele alligata da Francesco I in poi, fosse trattata o minacciata nell'impulso d'incremento che opera in casa sua per porgere una forza di più al cumulo dei governi democratici; se invasi fossero gli stati indipendenti dell'Italia; se limiti ed ostacoli s'imponessero alle trasformazioni interne di essi stati; se a questi si contrastasse armata mano il diritto di collegarsi fra loro onde consolidare una Patria italiana, la Repubblica francese si crederebbe in diritto di armare ella stessa per proteggere questi movimenti legittimi di ingrandimento e nazionalità dei popoli.

Voi lo vedete: la Repubblica col primo passo ha percorsa l'era della proscrittura e delle dittature. È decisa a non mai velare la libertà all'interno. È ugualmente decisa a non mai celare all'esterno il suo principio democratico. Non lascerà a nessuno per la mano fra il pacifico splendore della sua libertà e lo sguardo dei popoli. Si proclama alleata intellettuale e cordiale di tutti i diritti, dei progressi tutti, di tutti gli sviluppi legittimi d'istituzione delle nazioni che vogliono vivere del principio stesso che il suo. Non farà sorde o incendiarie propagande presso i vicini. Sa che non v'hanno libertà durevoli se non quelle che nascono di per sé sul loro proprio suolo. Ma eserciterà, con la chiarezza delle sue idee, con lo spettacolo d'ordine e di pace che spera dare al mondo, il solo ed onesto proselitismo, il proselitismo della stima e della simpatia. Cotesta non è guerra, cotesta è natura; non è agitazione dell'Europa, no, è vita. Non è incendiare il

mondo, è brillare dal proprio posto sull'orizzonte dei popoli per sorpassarli e guidarli al tempo stesso.

Noi bramiamo per la umanità che si conservi la pace. Noi lo speriamo puranco. Un anno fa erasi affacciata una questione unica di guerra tra Francia ed Inghilterra. La questione di guerra non l'aveva affacciata la Francia Repubblicana, ma sì la dinastia; e la dinastia porta seco via quel periglio di guerra, suscitato in Europa dall'ambizione onninamente personale, particolare, delle sue parentele in Spagna.

Così, quella politica domestica della dinastia decaduta, che da 17 anni aggravavasi sulla nostra dignità nazionale, si aggravava contemporaneamente per le sue pretensioni ad una corona di più a Madrid, sulle nostre alleanze liberali e sulla pace. La Repubblica non ha ambizione. La Repubblica non ha nepotismo. Non eredita nulla delle pretensioni di una famiglia. La Spagna si amministri di per sé; la Spagna sia indipendente e libera. La Francia, per la solidità di questa naturale alleanza conta più sulla conformità dei principii che sopra le successioni della casa di Borbone!

Tale si è, Signore, lo spirito dei consigli della Repubblica. Tale sarà invariabilmente il carattere della politica franca, forte e moderata che dovrete rappresentare.

La Repubblica, nascendo, ed in mezzo al calore di una lotta non provocata dal popolo, ha pronunziato tre parole che hanno manifestato l'animo suo, e che sulla sua cuna chiameranno le benedizioni di Dio e degli uomini: *Libertà, Uguaglianza, Fratellanza*. Alla domani, con l'abolizione della pena di morte in affari politici, ha dato il vero commento di quelle tre parole all'interno; date voi pure ad esse il loro vero commento all'esterno. Il senso di questi tre vocaboli applicati alle nostre relazioni esteriori è questo: liberazione della Francia dai ceppi che si aggravavano sopra il di lei principio e la di lei dignità; riacquisto del grado che essa deve occupare a pari colle grandi potenze europee; finalmente, dichiarazione di alleanza e di amicizia a tutti i popoli. Se la Francia ha la sua coscienza della parte che le spetta nella missione liberale e civilizzatrice del secolo, niuno di questi vocaboli significa: guerra! Se l'Europa è prudente e giusta, non v'è di questi vocaboli un solo che non significhi: pace!

LAMARTINE

Membro del Governo provvisorio della Repubblica
e ministro degli affari Esteri

Parigi, 2 Marzo 1848

Il Ministro Francese, a cui inviammo l'indirizzo stampato nel N° 167 dell'*Alba*, ci fa sapere, che non può risponderci categoricamente perchè fino dal 7 marzo egli ha dato la sua dimissione, per recarsi immediatamente in Francia a servire più da vicino la patria.

Siamo pregati di pubblicare il seguente brano di lettera che F. D. Guerrazzi nel novembre decorso scriveva a Gino Capponi:

Livorno, 19 novembre.

« Io vedo e vedo certo, disordine e impossibilità di scopo a cui tendiamo per difetto di razionale organismo. Per me la questione è semplice: il governo cerca forza: hanno a dargliela i cittadini? Se il governo si mantiene monarchico assoluto — no; se modifica il suo principio convenientemente — sì: io perdurante la mia vita ho combattuto il primo, e certo non posso né devo sovvenire che al secondo — Non ostante se questo mio fosse errore, se deve contristare i migliori e più sicuri amici miei, io non renunzierò alla opinione, ma la chiuderò nel mio seno, romperò la penna, ed anche spezerò la spada, e pregherò da Dio che voglia abbreviare il termine prefisso alla mia vita. »

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — Firenze, 13 marzo:

Oggi è stato pubblicato il Regolamento provvisorio per i corpi dei Volontari della Guardia Civica, annunziato dall'articolo VII della Notificazione del dì 8 marzo 1848. L'*ALBA*, in uno de' prossimi Numeri, dirà la sua libera e imparziale parola su questo nuovo lavoro del R. Dipartimento di Stato.

STATI SARDI. — Torino. Dall'*Opinione*.

Abbiamo da fonte sicura, che il sig. Lamartine ha scritto al nostro governo, che la Francia considererebbe ogni aggressione fatta dall'Austria contro il Piemonte come un'aggressione contro la Francia medesima.

— 10 marzo. Ieri è giunta una staffetta da Vienna: dicesi portasse l'*ultimatum* dell'Austria: il Piemonte si dichiara una volta; a che gli armamenti? a che la chiamata di tante classi di contingenti? il Piemonte vorrà essere alleato della nuova Repubblica? conservare la neutralità armata? ecco la domanda. Dicesi pure per la millesima volta che l'Austria, appoggiata a qualche articolo segreto del trattato di Verona, domandi la cittadella di Alessandria.

— Questa notte l'Ambasciatore Austriaco è partito da Torino: la città è in gran commozione per questo.

Genova, 9 marzo.

Le invio copia della lettera del Castagneto al nostro Lorenzo Pareto.

Torino 7 marzo 1848.

Illus. sig. marchese.

I ministri che avevano l'onore di sedere ne' consigli del re, quando emanò il proclama dell'8 febbrajo ultimo scorso, avendo posto fine alla loro missione col firmare lo statuto fondamentale del 4 marzo, chiesero subito la loro dimissione, che S. M. degnossi di accordare.

E avvisando la M. S. alla formazione d'un nuovo gabinetto; la confidenza che le ispirano la lealtà, i lumi ed il caldo amore di patria, che concorrono nella S. V. Ills., non la lasciarono un momento in dubbio di rivolgersi a lei, affinché di concerto col conte Balbo, vogliano comporre un ministero in armonia con le attuali circostanze de' tempi e del paese.

Sig. marchese osservandissimo! io compio ad un dovere che mi è dolce, perchè da molto mi doleva di vedere quasi inosservati de' talenti, da cui la patria ha diritto di aspettarsi tanto di bene. La di lei schietta virtù mi fa certo, che anche con qualche sacrificio delle tranquille sue abitudini, Ella non mancherà a questo desiderio del re, il quale la prega di venire a Torino nel più breve termine possibile. Piacciassi, sig. marchese, accogliere i sensi della mia alta ed ossequiosa considerazione.

Firmato: D. Castagneto, segret. privato di S. M.

È questa una lettera colla quale si chiama Lorenzo Pareto a Torino, quello stesso Pareto che il governo non voleva a Presidente del Congresso a Genova, e che i scienziati non nominarono per la sola stessa ragione! Ma in oggi i tempi sono mutati, e non da molto! Tutti sanno che Pareto faceva parte della deputazione *illegale*! Ripeto: i tempi sono mutati, ma viva Dio! vi sono uomini, che non mutano mai, e noi crediamo poter affermare, che il Pareto sia tra questi. Esso ricorda con orgoglio il padre Agostino autore della protesta del 15, sicchè si può esser certi che noi andremo a Milano legalmente, giacchè questa voce è sempre all'ordine del giorno, o la stessa via che da Genova conduce a Torino, riconduce anche a Genova, e per quella ritornerà certo il Pareto, e terminate così le parole comincerà, ne sono certo, la via de' fatti.

Per ora tutto è tranquillo, ma le cose cominciano a prendere una certa piega perchè siamo ben altimenti disposti, che ad essere traditi altre volte, impunemente. Palermo e Parigi non sono tanto distanti colle loro giornate da non aver lasciato una buona lezione per tutti. Il 1746 non è poi cosa tanto vecchia da averselo dimenticato. C'intendano una volta altrimenti vedranno che, come si disse sotto le finestre del generale Quaglia « il tempo di tradimenti impuniti è passato ». Rammentano che noi maledicendo all'Austria non abbiamo domandato per noi a nessuno, e che in oggi il *con voi e senza voi* è più che mai sulla bocca di tutti: facciamo senno: noi non amiamo l'insurrezione per l'insurrezione; ma se questa è sulla via che conduce a Milano (e ciò credo di fede) venga; noi la vogliamo.

Pareto è dunque partito alle 6 pomeridiane: una folla immensa di popolo corre allo *Scoglietto*. Sebbene esso, ricevuta la lettera, facesse correr voce sarebbe partito subito invitando così gli amici a non mostrarsi, due compagnie della guardia che il governo chiama comunale e noi nazionale, vollero pure recarsi a far ala, e salutata da un popolo, partiva in mezzo a generose proteste (rammenti Milano), se no! no! Egli piangeva stringendo la mano a quanti erano accorsi. Si udirono delle voci. « Badi all'uomo delle disperazioni ». Così chiamasi da noi il Balbo.

A sera vi fu illuminazione nelle principali vie di Genova, ora tranquilla, e così sarà sino a che non si abbiano notizie cattive. La Guardia Nazionale s'addestra al maneggio d'arme e nella scuola di plotone. La milizia s'è finalmente accorta che è popolo, ed è interamente nostra. Il Battaglione Real-Navi si distingue particolarmente sì per la cura assidua alla Guardia Nazionale, come per tutto ciò che può meglio unirci. L'ajutante maggiore sig. Grassi è degno di tutta la stima de' buoni per l'impegno e l'infaticabilità colla quale si occupa dell'istruzione di qualche compagnia, tra le quali della quinta capitana dal bravo G. B. Cambiaso, italiano d'antica data. Lo stesso non può dirsi di tutti, ma coll'andare del tempo si procederà meglio. Il regolamento sulla guardia nazionale uscito l'altro ieri dispiace per alcuni punti importantissimi, ma piace molto laddove tocca della mobilitazione e disciplina; giacchè vogliamo tutti la guerra perchè « la guerra solo ci darà ciò che è nostro ».

— Dal *Corriere Mercantile*:

Lo spirito che anima il nostro esercito è eccellente. Tutti ardono d'impazienza, desiderosi di provare che alle magnanime parole dell'italiano guerriero tengono dietro i fatti maggiori delle promesse.

— Dalla *Lega Italiana*:

Il March. Vincenzo Ricci parte stasera per Torino per formare il Ministero d'accordo col Pareto e col Balbo. Si parla anche di Gioberti come Ministro dell'Istruzione pubblica.

— Ci inviano da Genova la seguente copia d'una lettera scritta dal Padre Pellico, Gesuita, al Padre Carminati:

« Sento dire che da Torino è mandato a Genova un Avvocato vocato a verificare chi possa aver scritto alla *Presse* il famoso articolo - per farne quindi giustizia! »

« Non posso aver sospetto che sia alcun nostro. Intanto

« si affretti ad avvisare il Padre Gilbert, non che altri, i quali abbiano relazioni in Francia, di non darsi queste brighe di comunicare notizie a' Giornali, senza passarli prima a me. Perché la cosa può bene essere da farsi qualche volta sui fatti nostri, ma sarà meglio per mio canale ».

Firmato F. PELLICCI.

— Nizza, 9 marzo. Dal *Corriere Mercantile*:

Lo sfratto dei Gesuiti ebbe luogo domenica 5 corrente senza tumulto. Partirono nella notte; alcuni travestiti furono riconosciuti il giorno dopo, e fischiate senz'altro.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Milano, 7 marzo. Dall' *Opinione*:

Qui i cadetti e gli ufficiali si sforzano di mostrarsi più manierosi coi cittadini.

Si conferma sempre più la voce che si diano riforme; ma anche accordandosi uno Statuto o Carta, si griderebbe come i Palermitani e i Francesi: È TROPPO TARDI!

I due Governatori di Milano e Venezia sono chiamati a Vienna per informare e suggerire.

Il Vicerè è partito da Milano, non si sa per dove; ciò che è positivo si è, che i suoi possedimenti di Lombardia, nessuno eccettuato, sono in vendita.

— 9 marzo. Dalla *Lega Italiana*:

I Milanesi hanno finito il carnevale col giorno 7: tuttoché, a rigore d'espressione, quest'anno non si abbia avuto carnevale. Gli altri anni continuava a tutta la prima domenica di quaresima; ma i tempi sono cangiati!! Nello stesso giorno 7 scadevano i quindici giorni di mora per l'esercizio della legge Stataria.

— Pavia, 7 marzo. Dal *Corr. Mercantile*:

Il 4 corr. vi fu un tafferuglio fra i soldati Austriaci in una Caserma, perchè qualcuno di essi gridò « Viva Pio IX ». In conseguenza vi furono sei morti e varii feriti.

Al Gravelone, presso il confine Sardo, quando gli Austriaci han preso possesso d'una Caserma di legno che l'Austria ha ivi fatto costruire, vi trovarono un cartellino colle parole scritte in tedesco « Morte agli Austriaci ». Era il biglietto di visita d'un Italiano.

— Como, 5 marzo. Dalla *Lega Italiana*:

Da più giorni in Como i soldati Austriaci non toccando paghe, andavano limosinando: a loro soccorse il Municipio con 15,000 lire, destinate a provvederli di pane, per sottrarre i cittadini al saccheggio, a cui la fame avrebbe spinto quegli infelici soldati.

— Vicenza, 6 marzo:

In questa Città ebbe luogo un pranzo composto di Vicentini ed Ungheresi. Uno tra i capi dell'Officialità, accettando prima la generosa offerta de' Cittadini, disse: « Se l'Imperatore ha tradito co' suoi i nostri interessi, è follia seguire i « suoi consigli, e perderci tutti ». Il banchetto fu lietissimo. Da questo ognuno potrà farsi un'idea delle future sorti dell'Aquila hicipite.

DUCATO DI MODENA. — Massa. Ci scrivono:

Il Vescovo di qui ha chiamato a se tutti i predicatori della sua Diocesi, che devono fare il quaresimale del 1848; e dopo la recita di alcune orazioni, ha loro fatto prestare giuramento, che nelle prediche non sarebbero mai entrati a parlare del Papa attuale, di affari politici e di cosa alcuna che si rianodasse alle circostanze del mondo rivoluzionario; poichè discorsi di tal natura, nuocerebbero alle buone sue pecorelle ed offenderebbero il suo ottimo principe F. V., il degno figlio di F. IV. di gloriosa memoria. . . .

STATI PONTIFICI. — Roma. Ci scrivono l'11 corr:

Martedì si spera escirà il nuovo Statuto Costituzionale. Intanto il nuovo Ministero è stato ricomposto di sei Laici e tre Ecclesiastici, e si crede che non possa durare:

— S. Emza il Card. Antonelli, Presidente del Consiglio

e Ministro degli affari esteri.

— Gaetano Recchi — Interno.

— Avv. Franc. Sturbinetti — Grazia e Giustizia.

— Monsig. Carlo Morichini — Finanza.

— Marco Minghetti — Lavori pubblici.

— Principe Aldobrandini — Guerra.

— Avv. Giuseppe Galletti — Polizia.

— S. Emza il Card. Mezzofanti — Istruzione pubblica.

— Conte Gius. Pasolini — Commercio.

Il Durando è nominato Tenente Generale delle Truppe Pontificie, e Massimo d'Azelio Aiutante di Campo. Questa notizia però non è ufficialissima. Qui la crisi monetaria si fa sentire in tutta la estensione del termine.

Alcuni Cardinali richiesero, giorni sono, al Papa i loro passaporti. Si dice che il Papa rispondesse: *Si, ma come abati, non come Cardinali.*

REGNO DELLE DUE-SICILIE. — Ci scrivono da Napoli il 10 corr:

Il Vapore da guerra francese *Vauban*, porta notizie di Messina, ed assicura che la Cittadella trovavasi a pessimo partito, essendone già una parte preda delle fiamme, mentre il forte S. Salvatore era caduto in pieno potere dei Messinesi, dopo avervi aperta una larghissima breccia. Da ogni parte della Città vomitavasi fuoco sopra la Cittadella e la truppa avvilita e spaventata era vicina ad arrendersi a discrezione.

— Gli affari di Francia han talmente sconvolto Ferdinando, che non mangia e non dorme più; le nomine e le dimissioni di pubblici funzionarii in Napoli si succedono a vicenda.

È anarchia completa!

Il famoso Monsig. Coele, arrestato a Castellamare, è stato per ordine del Re imbarcato a bordo del *Nettuno* e

mandato a Malta: in caso poi che colà si ricusasse di lasciarlo sbarcare, il Capitano avea ordine di approdare in Barberia.

— Le notizie da noi date nel nostro ultimo N° , sono pienamente confermate da tutti i fogli del Regno e dal Giornale Ufficiale medesimo, che contiene cinque Decreti, concernenti: — La Convocazione del Parlamento generale a Palermo per adattare ai tempi la Costituzione del 1812 — La nomina di Ruggiero Settimo a Luogotenente di Sicilia — Quella dei Ministri Segretarii del Luogotenente, nelle persone dei Signori D. Pasquale Calvi, D. Pietro Lanza, D. Vincenzo Fardella, e quella del Segretario del Consiglio de' Ministri D. Mariano Stabile — e La Concessione che tutti gl'impiegati dell'Isola siano Siciliani.

Noi facciamo osservare che tutti questi Decreti non sono che la fedelissima Copia dei dispacci trasmessi da Palermo dal Comitato, nei quali erano precisamente espresse quelle stesse dimande de' Siciliani.

Ferdinando II non avrà avuto dunque che l'incomodo di firmare!

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Parigi, 1 Marzo.

Lunedì prossimo i laboratori della Zecca di Parigi conieranno 12,000 scudi da 5 franchi, a nome della Repubblica Francese, col motto unione e forza, e il millesimo 1848. Vi saranno cangiate le antiche parole: *Garantie national*, in queste: *Dieu protège la France*.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA

Considerando che in nessuna terra appartenente alla Francia, non possono continuare ad esistere schiavi:

Decreta:

Una Commissione è istituita presso il ministero provvisorio della Marina e delle Colonie, per preparare nel più breve termine l'atto d'emancipazione immediata, in tutte le Colonie della Repubblica.

Il Ministro della Marina curerà l'esecuzione del presente decreto.

Parigi, 4 marzo 1848.

F. ARAGO

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA

Volendo deporre al più presto possibile fra le mani d'un governo definitivo i poteri che esso esercita nell'interesse, e per la volontà del popolo,

Decreta:

Art. 1. Le assemblee elettorali di circondario sono convocate pel 9 aprile prossimo venturo, per eleggere rappresentanti del popolo all'Assemblea Nazionale, che deve decretare la Costituzione.

Art. 2. L'elezione avrà per base la popolazione.

Art. 3. Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà di 900, compresi l'Algeria e le Colonie Francesi.

Art. 4. Essi saranno ripartiti fra i diversi Dipartimenti nella proporzione indicata nella tabella.

Art. 5. Il voto sarà diretto ed universale.

Art. 6. Sono elettori tutti i Francesi dell'età di 21 anno residenti nella Comune da sei mesi, e non giuridicamente privati o sospesi dai loro diritti civili.

Art. 7. Sono eligibili tutti i Francesi che hanno l'età di 25 anni, e non privati o sospesi dai diritti civili.

Art. 8. Lo scrutinio sarà segreto.

Art. 9. Tutti gli elettori voteranno nel Capoluogo, del loro circondario per scrutinio di lista.

Ciascun bollettino conterrà altrettanti nomi, quanti saranno i rappresentanti da eleggersi nel Dipartimento.

Lo spoglio dei voti si farà al Capoluogo del circondario, e la verifica al capoluogo del Dipartimento.

Nessuno potrà essere nominato rappresentante del popolo, se non riunisce due mila suffragi.

Art. 10. Ciascun rappresentante del popolo riceverà una indennità di 25 franchi per giorno durante la sessione.

Art. 11. Un'istruzione del governo provvisorio, regolerà i particolari d'esecuzione di questo decreto.

Art. 12. L'Assemblea Nazionale Costituente s'aprirà il 20 aprile.

Art. 13. Il presente decreto sarà immediatamente spedito nei dipartimenti, e pubblicato e affisso in tutte le Comuni della Repubblica.

Fatto a Parigi nel consiglio del Governo, il 5 marzo 1848. ec.

— Dal *Debats*:

Dai giornali inglesi di jeri mattina e di jerisera ricaviamo, che Luigi Filippo colla Regina non si sono portati a Londra. Essi hanno lasciato Brighton seguendo la strada ferrata, ma si sono fermati a Croydon, nelle vicinanze di Londra, ove alcune vetture li aspettavano: e di là si sono recati direttamente a Claremont, Castello del re del Belgio.

A Croydon si sono riuniti al duca di Nemours, e alla principessa Clementina di Saxe-Cobourg.

— Il sotto prefetto di Brest annunzia, che Bou-Maza è stato arrestato a Brest, e egli è stato posto in luogo di sicurezza, guardato a vista.

FUNERALI DELLE VITTIME DELLE TRE GIORNATE

DI FEBBRAIO

I funerali dei cittadini morti nelle giornate del 23 e 24

febbraio 1848, hanno avuto luogo nella chiesa della Maddalena, tutta parata di nero sì dentro che fuori.

I membri del governo provvisorio, i ministri, seguiti dai membri della Municipalità e di diverse Deputazioni, e dalle famiglie delle vittime della patria, hanno preso posto vicino al Catafalco ai cui lati leggevasi: — *Morti per la patria* — I gradini del Tempio al di fuori erano occupati da Coristi dei due sessi, che all'entrare del Governo Provvisorio hanno intonato la *Marsigliese*. L'orchestra ha poscia eseguita una marcia funebre di Cherubini; quindi i Cori hanno cantato il *Giuramento di Guglielmo Tell*, un pezzo della *Creazione di Haydn*, e la preghiera di *Mosè*. Tutta la chiesa, le piazze e le vie che la circondano erano piene di popolo, e tutte parate con drappi tricolori, sui quali ad intervalli leggevasi: — « Rispetto ai Mani delle vittime del 23 e 24 febbraio. »

Terminata la mesta cerimonia, il corteggio preceduto dal seguito della Guardia Nazionale, colla banda, e da reggimenti di Cavalleria e di Linea, si è diretto alla Colonna del *Luglio*, facendo ala ai Corpi delle vittime, disposti su gran Carri, circondati dal Clero della Maddalena, e dai Membri e Ministri del governo della Repubblica.

Giunti alla Colonna il Generale Subervie, Ministro della guerra, era là per riceverli. Erano le 4 pomeridiane quando il Clero è disceso nel sotterraneo della Colonna per deporvi i Cadaveri.

Tutte le truppe sul loro passaggio presentavano le armi. Dupont de l'Eure, Garnier-Pagès, e Marie hanno detto calde e generose parole in onore delle vittime del Luglio e del Febbraio. Il popolo ha accolto i loro discorsi al grido unanime di *viva la Repubblica!*

— Luigi Filippo nell'albergo di Bridgehouse, a Newhaven, essendo stato visitato da qualche abitante di Brighton, disse: « Carlo X è stato detronizzato per aver violata la Carta, ed io lo sono stato perchè ne ho sostenuto troppo fermamente la difesa, ligio al mio giuramento: desidero che ciò sia ben conosciuto. »

— Marsilia. Il 19 febbraio è giunto in questa città il Vicerè d'Egitto Mehemet-Ali, il quale pare assai prostrato di forze, e, se non erriamo, affetto da pericolosa malattia.

AFRICA FRANCESE. — Algeria:

Il Duca d'Aumale in seguito ad alcune notizie avute dai fogli di Marsiglia sul cambiamento di Governo in Francia, raccomandava ai buoni cittadini ed all'esercito d'esser fedeli alla causa della Francia, e d'attendere com'esso, calmi e fermi gli ordini della Madre-patria.

Il 3 Marzo pubblicava il seguente Proclama, poche ore innanzi di lasciare il Paese:

ABITANTI DELL'ALGERIA!

« Fedele a' miei doveri di cittadino e di soldato, sono rimasto al mio posto, finchè ho creduta la mia presenza utile al servizio del mio paese. »

« Questa situazione è cessata. Il generale Cavaignac è nominato Governator generale dell'Algeria. Fino al suo arrivo ad Algeri, le funzioni di Governator generale ad interim, saranno disimpegnate dal Generale Changarnier. »

« Ubbidiente alla volontà della Nazione, io mi allontano, ma dal fondo del mio esiglio, tutti i miei voti saranno per la vostra prosperità, e per la gloria della Francia, alla quale avrei voluto prestare più lunghi servizi. »

Algeri, 3 marzo 1848.

Firmato — H. D'ORLEANS

I principi d'Aumale e Joinville colle principesse si sono imbarcati il 3 stesso, nel dopo pranzo, sul vapore dello Stato il *Solone*, che era là a loro disposizione; si crede che vadano a Gibilterra, d'onde raggiungeranno la loro famiglia.

INGHILTERRA. Irlanda. Scrivono da Dublino al *Morning-Chronicle* il 2 marzo, che gl'Irlandesi hanno salutato la Repubblica francese con entusiasmo. In tutte le parti d'Irlanda fuochi di gioia e illuminazioni, e meetings numerosissimi per festeggiare il gran fatto.

SPAGNA. — Il Governo ha preso tutte le misure perchè non succedano movimenti turbolenti nel regno, in seguito alle notizie di Francia.

Il terrore regna alla Corte. Il governo si getta nell'arbitrario e nell'assolutismo.

Esso vorrebbe sospendere l'Art. 7 della Costituzione; riguardante la garanzia personale, così concepito: « Nessun spagnuolo potrà essere arrestato, imprigionato, o allontanato dal suo domicilio. Niun domicilio potrà essere visitato, se non nei casi e forme prescritte dalla legge. »

SVIZZERA. — Neuchatel, 4 marzo.

Il Drettorio ha mandato due Commissari federali; il Dott. Scheider, e il sig. Migy a Neuchatel.

Il sig. Sydow, ambasciatore di Prussia nella Svizzera, ha lasciato Neuchatel, dopo molte conferenze coi commissari federali.

Un decreto del governo provvisorio pronunzia la decadenza dell'antico governo del principato, l'abolizione del governo monarchico e la surrogazione ad esso della Repubblica, l'Amnistia pei delitti politici, ec.

I Commissari federali hanno riconosciuto solennemente l'alleanza fra lo stato libero di Neuchatel e la confederazione elvetica.

AUSTRIA. — Vienna. Dall' *Opinione*:

La Banca di Vienna ha sospeso i suoi pagamenti. Le cartelle sono al 60, e non trovano compratori!!

GERMANIA. — *Carlsruhe*, (Granducato di Baden) 3 marzo. Dalla *Gazz. d' Augusta*:

Il palazzo del Ministero degli affari esteri fu incendiato ieri sera.

— *Augusta*, 5 marzo. Dalla *Gazz. d' Augusta*:

Il reggimento di cavalleggeri qui stanziato ebbe ieri l'ordine di partire per Monaco. Vi si trasportò tosto una divisione per mezzo della strada ferrata; la seconda, che stava per partire, ebbe contr'ordine. La petizione della borghesia che ivi venne pubblicata, tendeva alla libertà della stampa col giuri, trattativa pubblica ed orale dei processi criminali e giuri, pubblicità delle sedute dei consigli comunali, riforma della legge elettorale, responsabilità dei ministri, e una legge penale per tale oggetto, ed istituzione d'un tribunale ordinario per applicarla, riordinamento della Landwehr, Codice di Polizia, abolizione del dazio di consumo, diritto di libera associazione, revisione delle leggi federali.

— Anche da Norimberga inviavasi a Monaco un indirizzo d'un tenore consimile.

Decisione federale per la soppressione della Censura.

— *Francforte*, 3 marzo. Dopo che la Dieta ha ottenuto l'adesione di tutti i governi riguardo ad una legislazione federale uniforme per la circostanziata proposta rassegnata sotto il 9 settembre dell'anno scorso dalla Commissione per le faccende della stampa, ha risolto sulla citata proposta: 1° Ad ogni stato tedesco della Confederazione è lasciata facoltà di sopprimere la censura, ed introdurre la libertà della stampa. 2° Ciò deve però solo farsi sotto quelle garanzie, le quali mettano in sicuro il più che sia possibile i vari stati tedeschi della Confederazione, e la Confederazione intiera.

— *Assia-Cassel*, 2 marzo. Nella seduta d'ieri del comitato dei cittadini fu presa la risoluzione d'invitare il Consiglio civico ad esporre per mezzo d'una deputazione a S. A. R. l'Elettore i bisogni dei cittadini, ad indicare i mezzi ed i modi, come vi si possa rimediare, ed a pregarlo a pervi riparo. Oggi una divisione d'artiglieria ha ricevuto l'ordine di partenza per Hanau.

— *Assia Granducale*, 2 marzo. Dal *Giorn. di Francfort*:

Una moltitudine di popolo fracassò tutti i vetri delle finestre della casa del deputato Aul, vicepresidente della Camera, il quale si era ricusato di presentare all'assemblea l'indirizzo a lui consegnato alcuni giorni innanzi. Altrettanto fece nell'edificio del governo, e nell'abitazione dell'appaltatore del dazio di consumo. Si minacciava ancora un guasto più fiero al palazzo civico, e solo da numerose pattuglie di cavalleria e d'infanteria è stato impedito ogni ulteriore eccesso.

— *Nassau in Wisbaden*. I cittadini si recarono in assenza del Duca al ministero per presentare un indirizzo simile al badese, tuttavia con alcune aggiunte. Il ministro, prendendo a pretesto l'assenza del Duca, non concesse finora che le due prime domande, cioè la milizia cittadina (per la quale sono stati distribuiti subito 2000 fucili), ed illimitata libertà di stampa; la quale tosto venne posta ad affetto, avendo stampato il primo foglio politico in Nassau senza censura.

BAVIERA. — Dalla *Gazz. Univ.*:

Le turbolenze di Monaco continuano. Tre bandiere furono portate dal popolo, una bianca, una rossa, una bleu. In varie strade furono fatte barricate. Il più de' sollevati sono studenti ed operai, e gridavano: *viva la libertà, viva la Repubblica!* La mattina del 3 marzo, gli abitanti invasero la caserma della gendarmeria, ne tolsero le armi, stracciarono i letti, e ne fecero bandiere. La storia del mondo dimostra ormai chiaramente, che le idee popolari non possono più sodisfarsi che con idee popolari.

PRUSSIA. — La Gazzetta ufficiale di Prussia dichiara, che la Prussia non interverrà in Francia, ma che si terrà in guardia.

Gli ordini definitivi di far marciare sul Reno il 7 e l'8 corpo d'armata, sono spediti.

— *Colonia*. Dal *Deut. Zeit.*:

L'agitazione è grandissima qui. È stato dato l'ordine di tener pronte per l'assedio le fortificazioni, come pure i forti staccati intorno alla città che negli ultimi anni sono stati fabbricati con sì enormi spese.

— I consiglieri municipali di Colonia han risoluto ad unanimità di mandare un indirizzo al loro Deputato ai Comitati generali, il signor di Camphausen per chiedere sia sottoposto un'altra volta al Landtag Riunito l'odiato Codice penale che ora stanno discutendo i Comitati generali. La censura non permise la stampa di quest'indirizzo. *Questo accadde avanti gli avvenimenti francesi!*

RUSSIA. — Un corriere russo, avendo portato dispacci all'ambasciata russa residente a Berlino, si diffuse la voce che l'imperatore fosse affetto di grave malattia.

POLONIA.

Pare certo che la Dieta Galliziana che da quattro anni è disciolta sia sul punto di riunirsi. Corre voce altresì che l'imperatore abbia l'intenzione di nominare l'arciduca Alberto vicerè di Gallizia. La nobiltà Polacca vive molto ritirata. Ne balli né convegni hanno luogo in questo carnevale. S'osserva che i nobili polacchi si staccano sempre più dalla popolazione alemanna, e che a poco a poco adottano il costume loro nazionale, composto d'una tunica di panno a maniche aperte (*koutousehe*) d'un pantalone serico (*schoupa*) e

d'una cintura frangiata d'oro (*poraz*). Le dame polacche adottano altresì il costume nazionale.

CENNI BIOGRAFICI

DEI MINISTRI DELLA REPUBBLICA FRANCESE

I.

DUPONT DE L' EURE

A chi non è noto, non dirò in Francia, ma in Europa, ma in tutto il mondo civilizzato, il nome di questo degno e venerabile cittadino? La sua vita è un continuo atto d'attaccamento e di sacrificio alla sua patria. Deputato dell' *Eure* fin dai primi anni della *restaurazione*, esso suggellò l'indipendenza del suo patriottismo, colla perdita della carica di Magistrato *intamovibile*, che copriva con dignità in seno ad una famiglia sovrana; ben differente in ciò, da questi nostri sedicenti Conservatori moderni, che non si servono delle loro prerogative di deputati, che all'oggetto d'innalzarsi ai primi e più lucrosi impieghi.

Esso fu chiamato l'*uomo integro*, nome glorioso impostogli fino dai primi tempi della sua carriera legislativa, che i contemporanei gli hanno continuato, e che i nostri posteri gli manterranno, in quella stessa guisa che i secoli hanno conservato al greco Aristide il bel soprannome di *Giusto*.

Il nome di Dupont de l' *Eure* non è mai stato disgiunto dalle lotte o avverse o favorevoli della libertà. Egli fu uno dei sette alla famosa camera dei 300 di M. Villele ec. Finalmente, nella rivoluzione del 1830, questa stessa proibita, passata in proverbio, fu considerata come un elemento indispensabile alla formazione di quel governo, che si fallacemente prometteva divenire sotto un buon re, la migliore delle Repubbliche. Dupont de l' *Eure* consentì, divenendo ministro di giustizia dell' *ex-re* L. Filippo, a prestargli l'appoggio della sua fama sì popolare, sì pura, tratto in errore dalla cieca confidenza del suo amico Lafayette, e più ancora dalle affettuose promesse di Colui che li ingannava tutti. Quante volte non ha esso, dopo la sua rinuncia, narrata la insigne scaltrezza dell' *ex-re*, che si sforzava a farli credere che divideva con lui le stesse opinioni, i stessi principii, e si lagnava di esser costretto a credere alla maggioranza antiliberal del consiglio dei ministri, mentre in realtà, questa maggioranza era ispirata e diretta dall' *ex-re* medesimo, come più tardi Dupont ne ebbe la prova irrefragabile. Con quanta premura, quando questa perfidia gli fu conosciuta, non ruppe ogni rapporto col re spergiuolo!

Con quanta durezza, con quale nobile disprezzo, non rigettò le ripetute offerte fattigli far per mezzo dei ministri Perrier e Barthe, d'un posto alla Corte di Cassazione allo scopo di impedire le sinistre interpretazioni, che dovea concepire il pubblico, e tutta la nazione, per l'allontanamento accusatore dell' *uomo integro* per eccellenza?

Inutilmente si servirono que' due ministri della salda amicizia di Béranger col degno Dupont, per piegarlo alle loro offerte; inutilmente il celebre Canzoniere gli pose sott'occhio la di lui povertà, e la prospettiva di poter esser utile ancora al paese, coprendo una magistratura, che gli permetteva di proteggere i suoi concittadini dall'arbitrio del ministero. L'*integro Dupont* fu inflessibile. « Qual caso potea far dei beni di fortuna, colui al quale bastava il più stretto necessario? ma quale esempio più fatale ad una folla di deputati « a coscienza sì larga, che la vista dell' *integro Dupont* fram-mischiatosi alle creature ministeriali, ed accettante come, « i Troiani, i doni de' Greci? » Tale fu la risposta di Dupont al suo amico Béranger, da riferirsi a due ministri, i quali non avean creduto umiliarsi, l'uno visitandolo nella sua povera dimora, l'altro scendendo di carrozza in mezzo a una strada, e recandosi ai piedi sino al ministero, dandogli il braccio.

La buona fortuna di Francia ha permesso che il virtuoso Dupont, all'età di 81 anno, avesse ancora abbastanza di vita e di forza, per poter prestar il suo concorso alla gloriosa rivoluzione, che s'è or ora compiuta. Egli vi s'è consecrato interamente, e gran parte dell'onore è per lui. L'alta sua fama ha constatato in faccia all'Europa la sincerità dell'impresa: possa egli aver tanto di vita da vederla consolidata. Qualunque sia l'avvenire, esso ha abbastanza vissuto per passare alla posterità col suo glorioso soprannome d' *integro*.

Continua.

NOTIZIE DELLA SERA

— Alcuni giornali francesi che ci giungono stasera, portano la nomina a Ministro delle Finanze, del sig. Garnier Pagès, per Decreto del 5 marzo, in forza della dimissione da quella carica data dal sig. Goudchaux.

— Lettere particolari annunziano, che la rivoluzione si è compiuta a Francfort ed a Nassau. Il popolo ha chiesta ed ottenuta la libertà di cui gode la Francia; esso avea accordato tre ore al Duca di Nassau per fare queste concessioni, o partire per l'esiglio: Egli ha preferito cedere, ed unire tutto il suo patrimonio a quello dello Stato.

A Francfort il grido generale era: *non vogliamo guer-*

ra contro la Francia! Alla partenza del corriere tutto il popolo era assiebrato davanti il Palazzo di Città.

(Granducato di Baden). — A Carlsruhe, il 3 marzo, i ministri della Finanza e della Giustizia, degli Affari esteri e della Casa reale, si sono dimessi.

RECLAMI ED AVVISI

PREMIATISS. SIGG. REDATTORI

Alcuni pacifici Cittadini si sono questa mattina riuniti in luogo privato per concertare sui nomi da proporsi alla elezione del Sargento, che ha luogo domani nella loro Compagnia Civica. Di queste adunanze non è il primo esempio.

Si presentarono il Tenente ed il Sottotenente della loro compagnia dichiarando, che avevano mandato, l'uno dal Generale l'altro dal Capitano, di presidiare e anche disciogliere ove occorresse quella adunanza.

L'atto arbitrario, e che sa delle antiche vessazioni, fu vivamente sentito: protestarono verbalmente i convenuti e si disciolsero.

Pregandola a render noto quanto sopra, aggrazisca o c.

Firenze il 11 marzo 1848.

Dev. Servi

Leonida Biscardi

D. Pietro Blagni

Luigi Allegri

Giovanni Landini

D. Dante Cicognani

Fabio Nespoli

LUCCA BATHS

HOTEL EUROPE PONTE A' SERAGLIO

Pietro Pagnini has the honor to inform his Friends and travellers in general that his Hotels will be ready for their reception on the 8. of March.

Table d' Hôte and Dinners sent out.

The Club and Reading Room adjoining his Hotel will be opened as usual and furnished with all the principal Journals.

RANIER BALDI proprietario della Locanda detta d'Italia, e Isola Britanniche deduce a pubblica notizia che cedrebbe la speculazione della Locanda dell'Isola Britanniche posta Lungo l'Arno al Ponte S. Trinita.

Dirigersi a lui stesso.

AFFITTASI due Stanze Terrene ad uso di studio o di Banco in una Casa in Borgo del Greco al N. 221. Per trattarne l'Affitto dirigersi al Banco Tough in Piazza del Gran Duca Palazzo Uguccioni.

APPIGIONASI per il 1. Maggio prossimo L'Albergo dei tre Mori, con grandiose stalle annesse. Dirigersi dal Sig. Gaetano Tronci Piazza de' Peruzzi N. 198.

RICORDI per le truppe di Fanteria in campagna di G. COLLENO. Si vendono al Gabinetto Vteussieux, e presso i principali librai al prezzo di Lire 1, Italiana.

ANGIOLA COLLINI ne' Pucci prenderà commissione di Battellerie per la Guardia Civica al suo Negozio di Quololo in Via Callimara, promettendo prontezza e precisione di lavoro, e la maggior facilità nei prezzi.

Si vende una CARROZZA pressochè nuova da V. iaggio e da Città. Indirizzarsi in Via dello Sprone N° 6836.



Nous sommes priés d'insérer l'avis suivant:
Une Souscription de France à Florence en faveur des blessés et des veuves des victimes des journées de Février.

ISTRUZIONE DI MANEGGIO D'ARMI E DI STRATEGIA DI CAMPO

Nel tempi che corrono egli si rende di grande necessità la conoscenza dell'uso dell'arma che deve servire alla difesa della patria e nel tempo stesso d'offesa verso coloro che oseranno attaccare. Oltre a ciò riesce d'urgente bisogno la conoscenza del metodo di battersi. Oltre a ciò riesce d'urgente bisogno la conoscenza del metodo di battersi. Oltre a ciò riesce d'urgente bisogno la conoscenza del metodo di battersi.

Un servizio di otto anni nelle Armate rese idoneo il sottoscritto per tale intenzione. Egli la offre in ispezialità a quei generosi Civici che possono le loro firme in quel ruolo che gl'impegna a lasciare le famiglie onde ricorrere ove il bisogno lo esigerà; un tal ruolo sarà un monumento di gloria per loro e per l'Italia che ad essi e non ad altri sarà riconoscente dell'unità a cui aspira.

C. VIANELLI.

Rivolgersi al Negozio Prinoth.

AVVISO ALLE SIGNORE

COTONE DA CUCIRE DA TRINA E DA CROCHET IN SEI CAPI DI I. L. Barber e Compagno.

Marca Pio IX.

Si richiama l'attenzione delle Signore a questo nuovo articolo, come essendo della più bella fabbricazione e filato e torto meglio di quanto ne sia stato fin ad ora prodotto. È dipanato sopra rocchetti in lunghezza di 200. Jarde Inglesi, pari a 314. braccia fiorentini. Con Etichetta col ritratto di Pio IX. Oltre essere il migliore di tutti i Cotoni da cucire, è particolarmente adattato per quelle arti utili ed eleganti, come lavori di maglia, trine e Crochet.

Si trova vendibile in tutti i numeri dal N. 12 al 120 a 4 crazie il rocchetto presso Falcini, Catanzaro, Couture Aluè, al Telaio d'Oro, come pure al deposito presso i soli agenti in Italia.

Gio. Rob. Townley et C.
Piazza S. Gaetano, Firenze.

AFFITTASI UNO STABILIMENTO DI BAGNI

E stanze annesse con Mobilia, posto in Via Maggio nell'antico Palazzo Michelozzi N. comunale 1918: pigione da convenirsi, Recapito dal Portiere che abita a Terreno nello stesso Stabile.